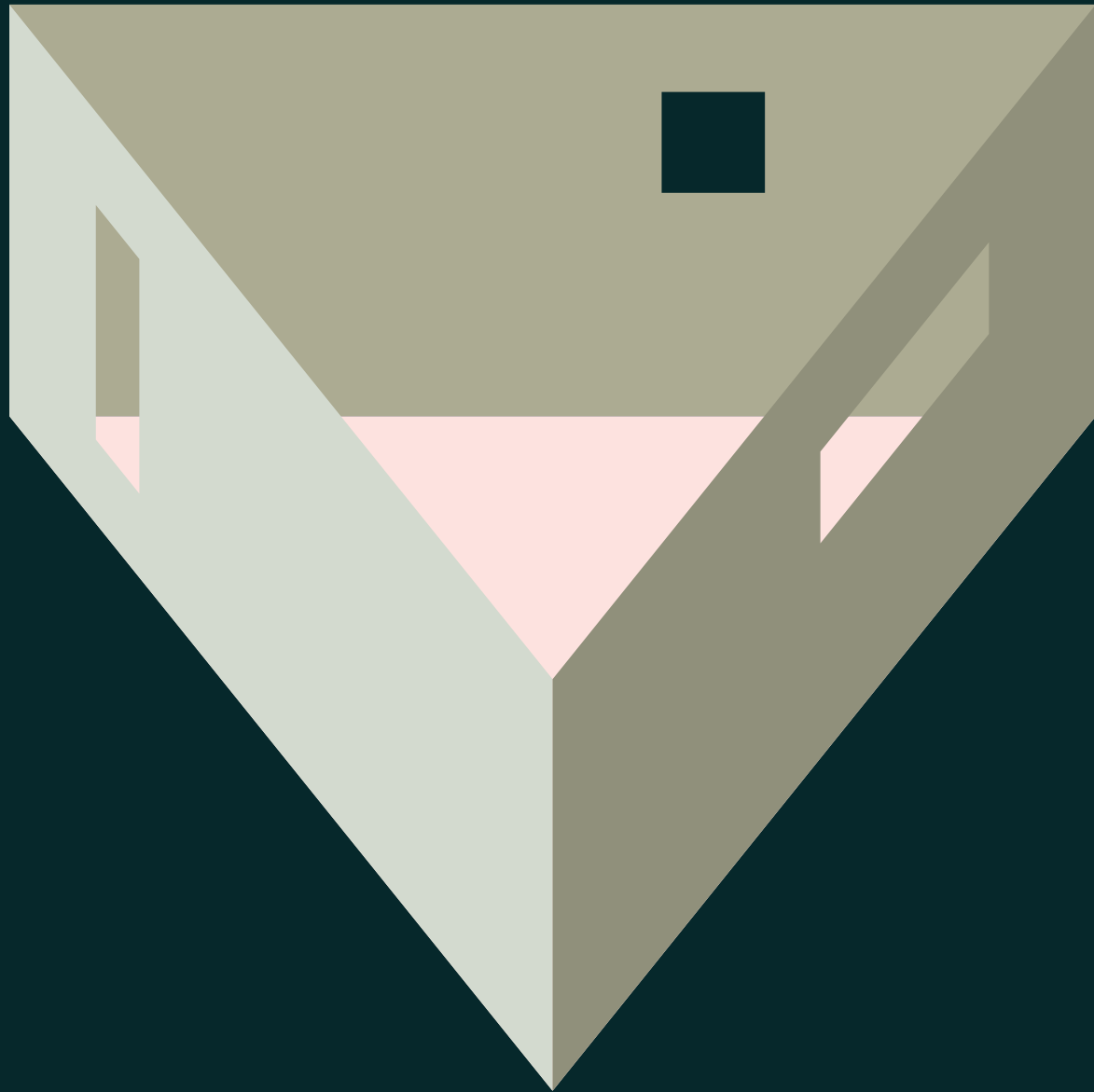
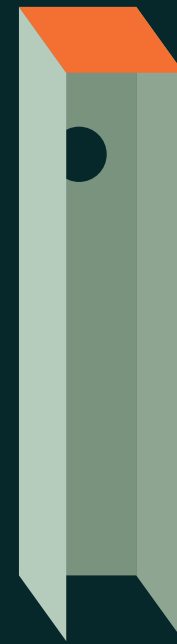


Un secolo di storia dell'architettura degli interni italiana, vista attraverso l'opera dei suoi protagonisti, da Gio Ponti a Franco Albini, da Carlo Mollino a Luigi Caccia Dominioni, da Umberto Riva fino ai giorni nostri. Un racconto originale, arricchito da un inedito atlante visivo di 250 progetti illustrati da oltre 1000 immagini di archivio e sostenuto da saggi critici e teorici che si confrontano con il tema proposto dalla mostra, presentata alla XXI Triennale di Milano, "Stanze. Altre filosofie dell'abitare": undici interpretazioni eccezionali di qualcosa che è apparentemente quotidiano e familiare.

A century of the history of Italian interiors, seen through the work of its central figures, from Gio Ponti to Franco Albini, from Carlo Mollino to Luigi Caccia Dominioni, from Umberto Riva to our own day. A compelling story, accompanied by a visual atlas of 250 projects, illustrated with more than 1,000 archival images and explained by critical and theoretical essays that address the theme of the exhibition held at the XXI Triennale di Milano, *Rooms. Other Philosophies of Living*: eleven unique interpretations of that which only seems to be everyday and familiar.



stanze



MC

stanze

altre filosofie
dell'abitare

rooms. novel
living concepts



Marsilio

12 Beppe Finessi
Stanze. Altre filosofie dell'abitare
Rooms. Novel living concepts

20 Giampiero Bosoni
«La casa nuova è la coscienza di un mondo nuovo»
"The new house is the awareness of a new world"

38 Gianni Ottolini
Stanze manifesto
Manifesto rooms

54 Fulvio Irace
Case con vista
Houses with a view

82 Matteo Pirola
Casamatica
Casamatica

100 Mariana Siracusa
Una terza modernità
A third modernity

114 Francesco M. Cataluccio
La filosofia e le stanze
Of philosophy and rooms

124 Michele Porcu
Interni domestici in mostra
Domestic interiors on exhibit

144 Imma Forino
Storie di libri
(e di una «storia» fatta dai libri)
Stories of books
(and of a "history" in books)

161 **Atlante di stanze italiane**
Atlas of Italian rooms

162 **Storie di altre stanze**
Stories of other rooms
Beppe Finessi

171 **1916 → 2016: stanze italiane**
1916 → 2016: Italian rooms
a cura di / edited by
Beppe Finessi, Cristina Miglio

299 **Stanze. Altre filosofie dell'abitare**
Triennale di Milano
Rooms. Novel living concepts
Triennale di Milano
fotografie di / photographs by
Andrea Martiradonna
con / with Marcello Mariana

300 **Stanze.**
11 progetti, una mostra
Rooms.
11 projects, one exhibition
Beppe Finessi

308 Andrea Anastasio
Risonanze
Resonances AA

318 **Le pieghe delle monadi**
Of folds and monads FMC

320 Manolo De Giorgi
Circolare, circolare
Move on, move on MDG

330 **Il mondo liquido**
The liquid world FMC

332 Duilio Forte
Ursus
Ursus DF

342 **I nuovi artigiani e i maker**
The new artisans and makers FMC

344 Marta Laudani
Marco Romanelli
L'assenza della presenza
Absence of presence ML MR

352 **L'intelligenza artificiale**
Artificial intelligence FMC

354 Claudio Lazzarini
Carl Pickering
La Vie en Rose
La Vie en Rose CL CP

364 **Il pensiero debole e la sfida della complessità**
Weak thought and the challenge of complexity FMC

366 Francesco Librizzi
D1
D1 FL

372 **La narrazione**
Narration FMC

374 Alessandro Mendini
Le mie prigioni
My prisons AM

380 **L'opaco e la paura del colore**
Darkness and a fear of colour FMC

382 Fabio Novembre
Intro
Intro FN

388 **Il significato e la necessità**
Meaning and necessity FMC

390 Carlo Ratti Associati
Lift-Bit
Lift-Bit CRA

396 **Critica della rivoluzione digitale**
A critique of the digital revolution FMC

398 Umberto Riva
La petite chambre
La petite chambre GN

410 **La discrezione come strategia di sopravvivenza**
Discretion as a survival strategy FMC

412 Elisabetta Terragni
In prospettiva
Put things in perspective ET

422 **Lo studio delle immagini**
Exploring the pictures FMC

424 **Stanze. Il progetto di allestimento**
Rooms. The layout project
Giovanni Maria Filindeu

432 **Stanze. Il progetto di comunicazione**
Rooms. The communication project
Leonardo Sonnoli

440 **Indice dei nomi**
Index of names

444 **Biografie autori**
Author biographies

446 **Biografie progettisti**
Designer biographies

448 **Crediti fotografici**
Photo credits

Elisabetta Terragni

In prospettiva

Il progetto di una stanza è come un microcosmo dell'abitare e del pensare in cui tutto si filtra e si distilla lentamente, mentre la fuga del tempo rallenta a un'altra velocità.

È una stanza che non verrà mai abitata, ma che deve mostrare la sua intimità in una forma di assenza, di vuoto. Si presta e si nega a chi la vuole visitare. Sarà sempre troppo o troppo poco occupata e solo con uno sforzo dell'immaginazione si può pensarla propria, scoprirne i suoi abitanti o indovinare altri spazi al di là delle aperture.

Siamo sempre stati interessati al tema dei vuoti, dei margini, dei gap, degli spazi di risulta, e incessantemente alla ricerca di nuove nicchie dove sviluppare le nostre idee con leggerezza e ironia. Nel tempo abbiamo imparato a togliere gli elementi non necessari per incominciare a vedere, e far comunicare i pochi essenziali elementi rimasti, in modo nuovo.

L'abitare, nella sua semplicità e nella sua complessità, ci ha sempre intrigato, perché è un concetto definitivo e sfuggente allo stesso tempo. Ci attirano gli spazi piccoli che spengono il desiderio di espandersi e attivano nuove dinamiche tra esterno e interno per un futuro dell'abitare più agile, mobile, temporaneo e mutevole. Lo dice bene Bruno Munari che «complicare è facile, semplificare è difficile. Per complicare basta aggiungere [...] Per semplificare bisogna togliere, e per togliere bisogna sapere che cosa togliere [...] Togliere invece che aggiungere vuol dire riconoscere l'essenza delle cose e comunicarle nella loro essenzialità».

Nella mostra, a partire dal collage di Max Ernst *das schlafzimmer des meisters – es lohnt sich darin eine nacht zu verbringen* (la stanza da letto del maestro - in cui vale la pena di passare una notte) del 1920, entriamo nel tema della stanza e nel nostro modo di lavorare.

La nostra stanza all'esterno è un parallelepipedo piuttosto chiuso, all'interno gli spazi si nascondono e si deformano lievemente in due prospettive. Una lungo l'asse visivo dell'ingresso, quasi inevitabile, l'altra più privata da scoprire secondo l'asse trasversale. La deformazione prospettica crea una diversa percezione dello spazio, quasi inavvertibile e a volte più marcata, quel che basta per farci pensare.

Occupando gli spazi di risulta tra le pareti interne ed esterne, margini e gap si aprono e chiudono in un gioco prospettico che muta di continuo grazie alla luce e al movimento dell'osservatore.

Un'immagine eterea si frammenta sulle pareti e ritorna intera da un solo punto di vista che il visitatore deve cercare spostandosi.

Dall'esterno, sbirciando dalle finestre si colgono frammenti di luce e di spazio che saranno ricostruiti soltanto entrando e visitando la stanza.

Idealmente due individui la occupano, sono vicini ma possono anche non vedersi, quasi mancarsi, ma possono comunicare e sentirsi.

Come nei libri di Haruki Murakami, il numero due è magico, una doppia vita, un inconscio complesso e diviso in due, due personaggi e anche due lune. Un mondo parallelo al nostro e solo leggermente differente, in una diversa prospettiva.

Put things in perspective

The design of a room is like a microcosm of dwelling and thinking in which everything is slowly filtered and distilled, while the fleeting of time slows to a different speed.

It is a room that will never be lived in, but one that must show its intimacy as a form of absence, as a void. It lends and denies itself to those who would visit it. It will always be excessively or insufficiently occupied and only through an effort of imagination can one think of it as one's own, discover its inhabitants, or guess other spaces beyond its openings. We have always been interested in the theme of voids, margins, gaps, leftover spaces and are incessantly on a quest for new niches where we can develop our ideas with wit and irony. Over time we have learned how to remove superfluous elements so that we can begin to see and give a voice to the few remaining essential elements in a new way.

Dwelling, in its simplicity and complexity, has always intrigued us, because it is a concept that is both definitive and elusive at the same time. We are attracted by tiny spaces that overcome the desire to expand and activate new dynamics between inside and outside for a future of dwelling that is more agile, mobile, temporary and changeable. Bruno Munari says it well: "it is easy to complicate things, simplifying them is difficult. All it takes to complicate things is to make additions [...] To simplify things it is necessary to remove, and removing requires knowing what to remove [...] Removing instead of adding means recognizing the essence of things and communicating them in their essentiality".

Starting from Max Ernst's 1920 collage *das schlafzimmer des meisters – es lohnt sich darin eine nacht zu verbringen* (The Master's Bedroom - It's Worth Spending a Night There), the exhibition takes us into the theme of the room and our way of working.

On the outside, our room is a rather enclosed parallelepiped. Inside the spaces are hidden and deform slightly along two perspective lines: one along the visual axis of the entrance, almost inevitable, the other more private one to be discovered along the transversal axis. The deformation of perspective creates an altered perception of space, almost unnoticeable but at times more marked, just enough to get us to think.

Occupying the leftover spaces between the inner and outer walls, margins and gaps open and close in a play of perspectives that changes constantly thanks to the lighting and the movement of the observer. An ethereal image breaks up on the walls and is reflected back whole only from one vantage point that the visitor seeks by moving. From the outside, peeking through the window one sees fragments of light and space that can be reconstructed only by entering and visiting the room.

Ideally the room is occupied by two individuals, they are close together but may not see each other, as if each keeps missing the other, but they can hear one another and communicate.

Like in the books of Haruki Murakami, the number two is magic, a dual life, a complex unconscious divided in two, two characters and also two moons. A world parallel to ours and only slightly different, from a different perspective.

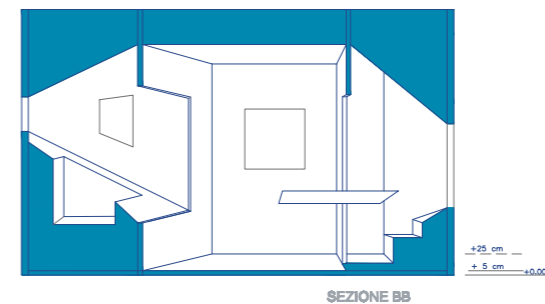
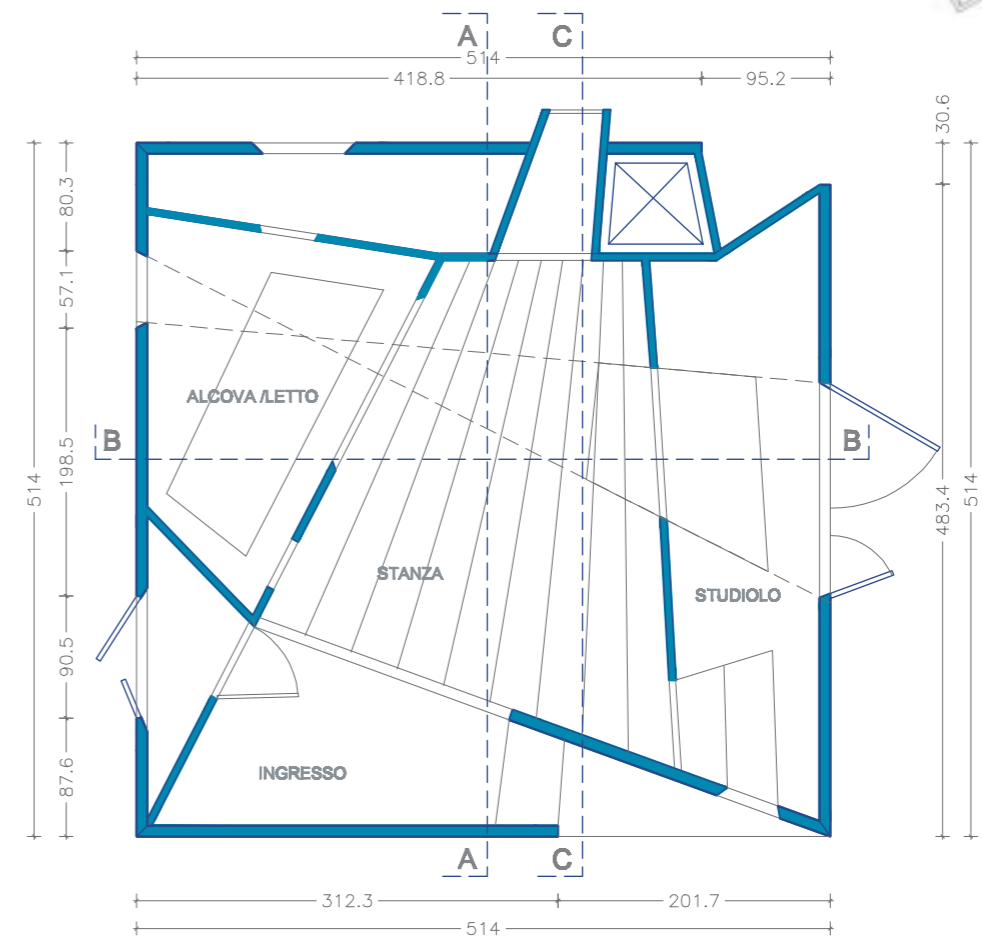
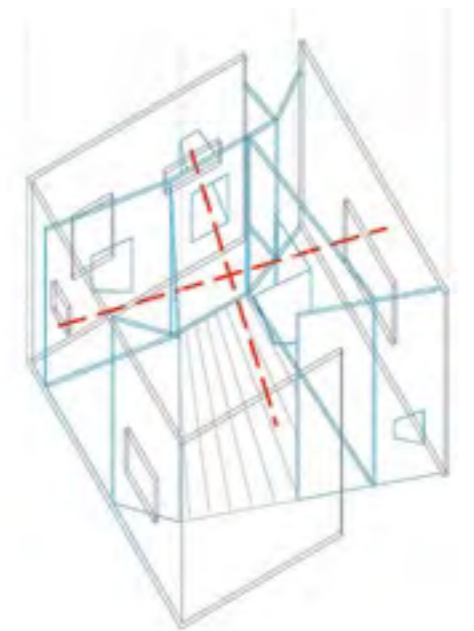
progetto
Elisabetta Terragni

collaboratori
Paola Frigerio,
Mike Dolinski, Yiwei He

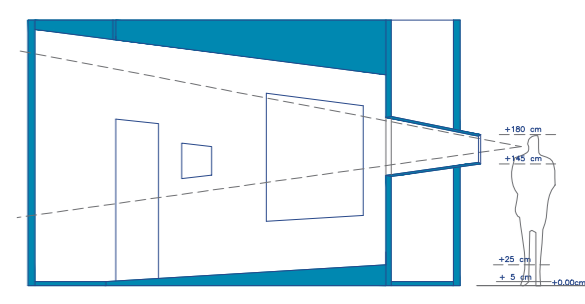
grafica
Daniele Ledda xycomm,
Dimitrios Yannopoulos

main partner
MDF Italia

partner
Artemide



SEZIONE BB

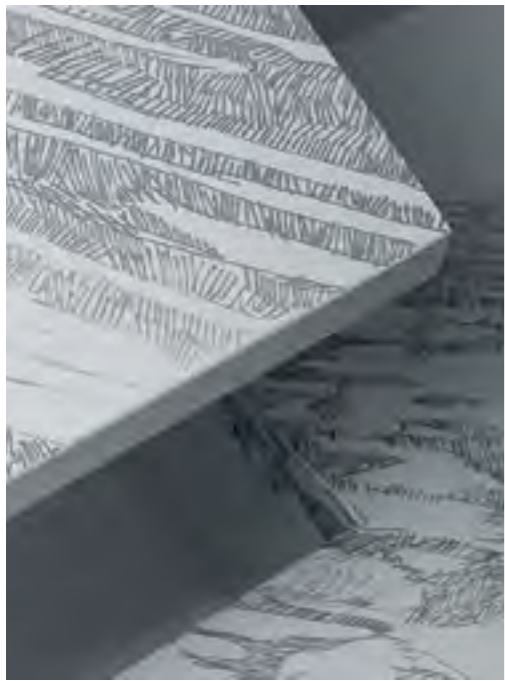


SEZIONE CC









Lo studio delle immagini

Il progetto di Elisabetta Terragni può richiamare il libro *L'immagine insepolta. Aby Warburg, la memoria dei fantasmi e la storia dell'arte (L'immagine survivante, 2002; in Italia Bollati Boringhieri, 2006)* dello storico dell'arte francese Georges Didi-Huberman. Togliere invece che aggiungere sembra essere un atteggiamento necessario per mettere in luce l'essenziale: quei fantasmi che perdurano e assumono un valore permanente di espressione dei sentimenti. Lo storico dell'arte tedesco Aby Warburg ha aperto il campo a una conoscenza critica delle immagini, ciò che anche Freud praticava nella sua «psicologia del profondo» a proposito dei sogni, dei fantasmi, dei sintomi: «Nel movimento critico della rappresentazione e del simbolo, Warburg ha riscontrato il sintomo, ovvero un avvenimento che raccoglie simboli contraddittori che *montano* gli uni con gli altri dei significati opposti [...]». L'anacronismo è la conoscenza necessaria della complessità e degli intrecci temporali. Davanti a un'immagine non bisogna solamente domandarsi quale storia essa documenti e a quale storia sia contemporanea, ma anche quale *memoria* sedimenti e di quale rimosso essa sia il ritorno.

FMC

Exploring the pictures

Elisabetta Terragni's project may bring to mind *L'immagine survivante* (The survivor image; Éditions de Minuit, 2002) by the French art historian Georges Didi-Huberman. Removing instead of adding seems to be an attitude necessary to shed light on the essential: those ghosts that persist and take on a permanent value for expressing feelings. The German art historian Aby Warburg paved the way in a critical awareness of images, of what Freud practiced in his "psychology of the profound" concerning dreams, ghosts, symptoms: "In the *critical movement* of representation and symbol, Warburg noted the *symptom*, an event that gathers contradictory symbols that each with the other *assemble* contrary meanings". Anachronism is the necessary awareness of complexity and temporal interplays. In front of a picture, we should not only ask what story it documents and what story is contemporary, but also what *memory* it deposits or of what cancellation it marks the return.

FMC



Max Ernst, *La stanza da letto del maestro - in cui vale la pena di passare una notte*, 1920 circa, collezione privata

Max Ernst, *The Master's Bedroom, It's Worth Spending a Night There*, 1920 circa, private collection

